Anno VIII - 1855 - N. 40

L'OPINIONE

Venerdì 9 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, *seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 8 febbraio.

Vienna, 8. Toggenburg, governatore di Venezia, sarà ministro del commercio.

Sebastopoli, 30. La temperatura è favorevole; sembra imminente un attacco combinato.

TORINO 8 FEBBRAIO

LA CONFEDERAZIONE GERMANICA

Se nel 1815 si fosse dato per tema ad un uomo di stato di trovare una combinazione che rendesse completamente inerte l'Europa centrale nelle grandi quistioni politiche, non avrebbe certamente potuto dar esecuzione al difficile incarico in modo più adequato e tanto conveniente, quanto avvenne per caso o forse per effetto di tendenze e contrasti spinti e suscitati da piccole passioni, da paure, invidie, vendette, diffidenze ed avarizia.

L'Austria, entrando con quasi un terzo dei suoi possedimenti nella confederazione, e arrogandosi la presidenza nell'adunanza diplomatica, denominata in modo assai improprio la dieta federale, sperava di essere arbitra delle forze confederate, anche mediante la pressione che si proponeva di esercitare esteriormente colla forza preponderante degli stati non appartenenti alla confederazione. La Prussia lusingavasi invece di entrare nella confederazione sopra un piede pari a quello dell'Austria, considerato diplomaticamente, ma non dubitava in linea politica di vincerla d'influenza e di preponderanza, essendo potenza essenzialmente tedesca e di apparenze progressive e liberali. Come nel 1813 la Prussia aveva strascinato dietro il suo esempio tutta l'Alemagna nel grande movimento nazionale diretto contro l'usurpata supremazia della Francia, così si credeva la medesima sicura di trarre di nuovo dietro di sè tutta l'Alemagna in ogni e qualunque grande movimento politico che fosse per suscitare l'avvenire.

Gli stati tedeschi di secondo rango dovevano vedere nella posizione delle due grandi potenze della confederazione un pericolo o un vantaggio, a seconda che si sarebbero sviluppate concordi od opposte le tendenze politiche delle potenze stesse.

Contro il pericolo vegliava l'Europa tutta, e più di ogni altra potenza, la Russia, che avrebbe trovato una lesione d'equilibrio in un ingrandimento dell'Austria e della Prussia a spese dei minori stati della confederazione germanica.

Più probabile e più conforme alla rispettiva situazione delle due potenze era l'antagonismo, e la storia degli ultimi quaranta anni non ismentì quella dei precedenti secoli, che fu una serie di lotte fra la casa di Habsburg e quella di Brandenburg.

Il dualismo di preponderanza, introdotto in questo modo in seno alla confederazione, elimina le due forze, onde ne venne apparenza di vantaggio agli stati minori. Questi si lusingano di essere costituiti arbitri della politica tedesca, offrendo il loro concorso a condizioni di proprio aggradimento ora all'una ora all'altra potenza, com'è conveniente ai proprii interessi. Ma anche questi stati si sono ingannati, e particolarmente dopo il 1848 a ripetute riprese si dovettero convincere che il rifiuto del loro concorso poteva bensì paralizzare l'azione di una delle due grandi potenze, ma non costringerla a battere una via opposta.

Così avvenne che nè l'Austria nè la Prussia, nè gli stati di secondo rango videro maturare le loro speranze in seno alla confederazione, e trovarono che nel momento dell'azione il patto federale impediva ogni movimento e qualsiasi direzione. Fuvvi un tempo nel 1848, in cui l'Austria era annichilata e impotente; allora la Prussia sbarazzata dalla sua rivale avrebbe potuto prevalere, ma non ebbe il coraggio di affrontare una guerra per lo scopo dell'unità germanica. L'istante favorevole passò, e rientrando tutto nell'antico girone, si ristabilì col pristino patto federale l'immobilità dell'equilibrio.

In questa situazione l'Europa centrale fu colta dalla questione d'Oriente, e si trovò nell'assoluta impossibilità di adottare una politica franca e decisa. Non si dichiarò esplicitamente nè per la Russia, nè per le potenze occidentali, ma non proclamò neppure la neutralità.

L'Austria non poteva dichiararsi per la Russia senza l'attivo concorso della confederazione e della Prussia, perchè rimanendo questi paesi neutrali, sarebbe stata assalita dalla Francia, dall'Inghilterra e dal Piemonte in Italia e sul mare Adriatico con forze tanto maggiori quanto meno la Francia aveva a temere sul Reno, e certamente la Lombardia, la Venezia e le provincie dell'Adriatico sarebbero state perdute prima che gli eserciti della Russia potessero accorrere in suo aiuto. Ma l'Austria non poteva neppure dichiararsi per le potenze occidentali senza il concorso della Prussia e della confederazione, imperocchè i suoi mezzi militari, nonostante i maggiori sforzi di cui è capace, bastano appena a coprire i confini sud-orientali contro la Russia. Recenti trattative hanno messo in chiaro che l'Austria, oltre le forze che ha disponibili, ha ancora bisogno di un altro esercito di 100,000 uomini per difendere i confini settentrionali, che altrimenti i russi potrebbero invadere alle spalle degli eserciti operanti nelle regioni sud-orientali. Questi 100000 uomini l'Austria li richiese dalla Prussia e le furono rifiutati, li domandò alla confederazione germanica sotto il nome di mobilizzazione, ed ebbe pure un rifiuto; ora li domanda, dicesi, alla Francia. All'Austria era poi impossibile il proclamare la neutralità, poichè ciò sarebbe stato l'assoluto abbandono dei suoi interessi in Oriente; questi la spingono a restare colla Russia per essere a parte della preda, o a tenersi dal lato delle potenze occidentali per impedire la preponderanza della Russia sul basso Danubio e sul mar Nero.

La Prussia si trova nella stessa posizione; senza andar d'accordo coll'Austria e colla confederazione non può prendere un partito decisivo, perchè determinandosi isolatamente sarebbe immancabilmente sconfitta o sulla Vistola o sul Reno, non avendo nè da una parte nè dall'altra posizioni militari sostenibili. La Prussia meno interessata nella questione d'Oriente che l'Austria, sarebbe stata inclinata di prendere l'iniziativa per proclamare la neutralità; ma accertata che l'Austria non l'avrebbe seguita su questo terreno, e che gli stati minori della Germania si sarebbero attenuti all'Austria per timore di suscitare le ostilità delle potenze occidentali, ne dismise il pensiero.

Se l'Austria e la Prussia avessero potuto andare d'accordo fra di loro, certamente tutta la confederazione avrebbe dovuto tenere dietro alle potenze primarie, come avvenne infatti in riguardo al trattato difensivo del 20 aprile e all'articolo addizionale del 26 aprile. Ma la Prussia rinnegherebbe il suo passato e rovinerebbe i suoi interessi in Germania accorrendo in aiuto all'Austria in una guerra offensiva; e se l'Austria si fosse dichiarata per la Russia, la Prussia avrebbe tenuto dalle potenze occidentali, nello stesso modo che ora inclina alla Russia perchè l'Austria si volga a queste.

In questo modo l'azione dell'Europa centrale è paralizzata nell'attuale conflitto europeo, e mentre ognuno comprende che le cose non possono rimanere nello stato in cui si trovano, che una determinazione diventa urgente ed inevitabile, non havvi alcuno che possa prevedere come abbia a svolgersi questa matassa.

L'Austria volendo troncare gli indugi propose a Francoforte la mobilizzazione della metà dell'esercito federale; la dieta accordò soltanto la preparazione alla guerra, che non è altro che un rifiuto velato alla proposta dell'Austria. Sostanzialmente la dieta andò d'accordo colla Prussia, poichè anche questa potenza ha già proceduto da tempo a fare la preparazione alla guerra. Quando l'Austria fece alla Prussia la domanda della mobilizzazione dei 100,000 uomini, la Prussia si ricusò dicendo che non credeva venuto il momento, ma che erasi messa in istato di preparazione alla guerra: l'Austria fu malcontenta di questa risposta e portò la sua domanda alla dieta; quivi non ottenne di più di quello che le aveva conceduto la Prussia, cioè la preparazione alla guerra. I giornali austriaci e francesi hanno quindi torto e non dicono la verità, quando asseriscono che l'Austria ha ottenuto l'intento della sua domanda; se l'Austria, come infatti, non era contenta della risposta della Prussia, non può essere neppure contenta della risposta della dieta germanica; e se fa sembiante di esserlo, rappresenta la parte della volpe, che trovò l'uva acerba.

La maggiore difficoltà nell'addivenire ad uno scioglimento qualunque, sta nella circostanza che gli stati minori della Germania non possono avere alcun interesse per impegnarsi nella guerra nè da una parte nè dall'altra. Gli stati, che hanno viste progressive nell'avvenire, troveranno vantaggio nel prendere parte ad una guerra anche quando questa non sia direttamente connessa colle accennate viste, perchè la guerra attesta la forza, la vitalità e l'ascendente della nazione. Ma per ciò che concerne gli stati minori della Germania, se guardiamo ai governi, il loro avvenire è stazionario, onde nasce la tendenza alla neutralità e all'inazione; se guardiamo ai popoli, la loro tendenza è l'unità nazionale, un sentimento ostile ai proprii governi, onde se questi han velleità bellicose, i popoli vi si opporranno, e viceversa spingeranno alla guerra se i governi vogliono la pace. Perciò le volontà si elidono, e la decisione, che ogni parte teme fatale al proprio intento, è procrastinata.

Questa situazione è micidiale per la confederazione, e l'edificio del 1815, che ha resistito alla burrasca popolare del 1848, non potrà neppure nel 1855 contro la burrasca diplomatica, e mentre il Piemonte colla coraggiosa sua determinazione ha preso l'iniziativa per dare un colore di nazionalità alla guerra, andando in Crimea per conquistare una migliore posizione in Italia, possiamo sperare che la nazione tedesca saprà dare alla guerra un eguale indirizzo pei suoi fini nazionali, quando sarà giunto il momento in cui l'Alemagna dovrà pure risolversi a correre i campi di battaglia. E allora potremo essere testimoni di tendenze e risultati di cui non sogna la diplomazia nè a Vienna nè a Berlino.

CAMERA DEI DEPUTATI

Bisogna che la stagione vi abbia qualche influenza, che il brutto tempo irriti e disponga a prendere in traverso molte cose che pur dovrebbero passar liscie, perchè da qualche giorno non scampiamo da un fatto personale se non per piombare in un altro. Abbiamo appena sepolto quello dell'onorevole conte di Revel che ritirò le sue dimissioni e preparò la visiera calata per pararsi dai colpi minacciatigli dall'on. guardasigilli, ministro Rattazzi, e poco mancò che non ne avessimo un altro fra l'on. dep. Menabrea ed il sig. ministro della guerra. Il sig. Menabrea, il quale, sia detto per incidente, s'inscrisse per parlare in merito al trattato e finì, dopo averlo accettato in massima, di trovarlo assai cattivo in tutti i suoi dettagli, enunciò alcuni fatti che toccavano la parte militare del trattato, ed andò, per amore di opposizione, troppo oltre nelle cifre.

Parlando delle perdite dell'armata, le valutò al 60 per 0[0, e come questo calcolo debba essere confortevole per quelli che faranno parte della spedizione è facile immaginare, come è facile immaginare che le sue asserzioni assumevano, dinnanzi all'esercito, un aspetto di alta verità sortendo appunto da un uomo di quella vaglia, il quale occupa, e degnamente, un alto posto nella gerarchia militare. Il signor ministro della guerra disse dunque che gli spiacevano tali asserzioni nella bocca d'un militare, e noi non vediamo in questo nulla di esorbitante, nulla che giustificasse le gesticolazioni furiose degli onorevoli Deviry e Despine, i quali sembravano non potersi dar pace di quella parola.

Basta: la cosa poi si compose in pace, e noi crediamo che se fosse stata intesa sin da principio nel suo vero senso non avrebbe potuto essere cagione di pena a nessuno, e nemmeno agli onorevoli Deviry e Despine, i quali ci parve che veramente e molto se ne accuorassero.

In quanto al resto del discorso dell'on. Menabrea, noi lo pregiamo, e siamo d'avviso che anche al governo, nel fondo se non nella forma, non possa spiacere che sia stato fatto. Le sue parole saranno un continuo eccitamento a prevedere e provvedere, e se tutto non può ottenersi di primo getto, è sempre bene che si curi a poco a poco di mettere in chiaro ed in salvo piucchè si può. Noi non consiglieremo sicuramente di fare sacrifici sostanziali per una quistione di etichetta, ma ciocchè riguarda l'approvvigionamento del corpo di spedizione, ciocchè riguarda quella garanzia che deve salvare e la risponsabilità del nostro comandante ed il giusto orgoglio delle nostre truppe, ci pare che sarà ottima cosa metterla in chiaro, ciò che sarà facilissimo, mentre si è tutti in buona armonia.

Ma prima dell'on. dep. Menabrea avea parlato l'on. dep. Correnti, ed avea incatenata l'attenzione di tutta intera l'assemblea leggendo una delle più splendide orazioni che per avventura si siano intese nell'aula del palazzo Carignano. Noi non vogliamo dire che quella forma così tersa e nello stesso tempo così lussureggiante sia la meglio adattata alle discussioni politiche; ma in questa occasione straordinaria ci fu grato che anche la causa della civiltà, gl'interessi della nazionalità italiana fossero difesi usando ad un tempo ed il rigore delle logiche deduzioni e le sottili indagini della storia e della filosofia e la potenza finalmente del nostro nobile linguaggio.

L'orazione del sig. Correnti, diretta principalmente a mostrare come la guerra attuale sia il compimento delle profezie dietro cui sospirarono i popoli europei crudelmente ingannati dalle stipulazioni del 1815, diretta a mostrare come il combattere la Russia sia il primo passo necessario per atterrare il mostruoso sistema, dal quale tutti siamo oppressi, non è orazione di cui si possa per brevi cenni dare un giusto concetto. È un'orazione che deve esser letta, e che sarà letta da quanti hanno in pregio il forte e profondo ragionamento espresso in nobile e dignitosa forma.

Finalmente parlò l'on. dep. Casareto, il quale pose per primo un nuovo progetto sul tappeto. Esso non vuole l'alleaza colle potenze occidentali portata dal trattato, non vuole l'alleaza colla Russia che forse potrebbe essere nel fondo del cuore di taluno dei suoi amici; non vuole la neutralità armata sostenuta dall'on. dep. Cabella e vuole in sostanza che il Piemonte si mantenga nello *statu quo*; vuole che questo paese non si dia inteso degli avvenimenti che nascono in Europa, quasi che succedesseto nel mondo della luna.

È una teoria ardita, ma che, implicitamente, fu già combattuta sino dal primo momento in cui si presentò la quistione attuale. Possiamo noi restare estranei ed inoperosi in una guerra europea? Ci pare che unanime sia stato il parere contrario.

I Piemontesi in Crimea. Un'asserzione di un *ex-diplomatico* intorno al valente giureconsulto il conte Del Pozzo ha provocata una breve risposta di un parente di questo, il colonnello Del Pozzo, di cui citiamo alcuni passi, che valgono a dilucidare una quistione cotanto agitata:

Ciò che lessi in alcuni giornali sull'opuscolo I Piemontesi in Crimea, avendomi portato ieri a darvi un occhiata, trovo con mia sorpresa che l'autore, a comprovare, secondo lui, *che se l'Austria entrasse in una via di liberalismo, mal s'opporrebbero a rallegrarsene gli uomini delle idee del* 1848, si fa a citare il libro intitolato: DELLA FELICITA' CHE GLI ITALIANI POSSONO E DEBBONO DAL GOVERNO AUSTRIACO PROCACCIARSI. *Libro,* dice egli, *che dettava al conte Dal Pozzo il principe di Metternich a Vienna.*

Un così fatto argomento a proposito del recente trattato d'alleanza, oltre ad una stiracchiatura diplomatica, contenendo un'asserzione di tutto punto falsissima, come stretto parente dello scrittore che m'ebbe sempre qual figlio, reputo mio debito rettificarla in poche parole.

Il libro in questione, che insieme ad alcuni avvertimenti di moderazione agli italiani contiene pure non pochi consigli liberali, liberalissimi all'Austria, (la quale certo non fecene alcun profitto), fu composto non già a Vienna, come diplomaticamente l'insinua pel bisogno dell'argomentazione, ma sibbene a Londra, e fu stampato a Parigi sul finire del 1832, epoca in cui il conte Dal Pozzo non aveva mai nè visto nè conosciuto

quell'eminente personaggio; ed un tale scritto, dettato non certo dal principe ma sì piuttosto dall' ingiustizia sotto cui gemeva l'autore, fu più che altro l'emanazione d' uno spirito esacerbato dal diuturno immeritato esilio in cui tenevanlo certi ministri di quel tempo ch'ora s' intitolano ex-diplomatici.

Nel detto anno adunque 1832, dal vedersi il conte Dal Pozzo, come tanti altri, così perseguitato per la sua fede politica, ristretta per altro al mero desiderio d'un ben ponderato regime costituzionale emanante dal trono, arguendo che un moto liberale italiano non potesse ripromettersi dal governo piemontese d'allora quell'aiuto che solo avrebbe potuto dargli consistenza, considerate le condizioni politiche di quel tempo ed i varii partiti in Italia concordi nell'abborir lo straniero, ma poi sopra i mezzi e sui fini così discordanti pronosticando l'inutilità d'un tentativo, e, comunque i nostri disastri avvenissero, fu troppo indovino, parvegli bene confortar gli italiani, siccome scala a migliori destini futuri, a far per intanto di necessità virtù.

Ed ecco tutta la sostanza d'un libro che principia con queste parole: « Oltre al difendermi dalla « vaga taccia di partigiano dell'Austria, è d'uopo « che dica a' miei connazionali, che anch'io sem- « pre mi dimostrai amico di libertà, lodator di « governi costituzionali e avverso ai dominii di- « spotici, non perchè io creda che non ve ne sieno « alle volte fra questi dei buoni, ma perchè essi « difficilissimamente possono durar tali, e fui sem- « pre promotore, per quanto il potei, d'istituzioni « libere e tendenti alla maggior perfezione sociale. « Dopo aver dunque detto e parlato a'miei lettori, « quelli, parlo, di buona fede, che non fui mai « partigiano dell'Austria e che sempre fui amico « di libertà e di governi costituzional, imprendo a « discorrere, ecc. ecc. » e termina colle seguenti: « Le stesse libertà alemanne ora così compresse « sbuccieran fuori, svilupperansi e stenderansi. In « somma, la libertà trionferà alla fine (benchè sotto « forme diverse, nella sostanza e negli effetti la « stessa) ne' due emisferi. »

Ora, come mai tutto ciò fosse scritto sotto il dettame di un principe di Metternich, e come sia a questi venuto in testa di prevalersi della penna del conte Dal Pozzo per preconizzare il trionfo della libertà nei due emisferi!! Sono cose queste molto recondite, e che solo la mente d' un ex-diplomatico può arrivare a comprendere.

NUOVE ALLEANZE. Le corrispondenze di Vienna ripetono quest'oggi la voce dell' ingresso dell' Olanda nell'alleanza anglo-francese. Si pretende ben anco che il barone di Heckereen, ambasciatore del re dei Paesi Bassi, avrebbe personalmente confermato la notizia data per primo dal *Corriere italiano*. Noi crediamo dovere tuttavolta, per maggior prudenza, mantenere la nostra riserva di ieri. Non possiamo nemmeno accordare una confidenza assoluta a quanto dice la *Gazzetta di Colonia* sulla prossima accessione della Danimarca alla lega europea contro la Russia: crediamo bensì senza dubbio che l'opinione pubblica, così favorevole alle potenze occidentali, finirà per far prevalere a Copenhaguen il suo legittimo ascendente. I ministri attuali cedettero su altri punti al loro entrare al potere, e bisogna sperare che cederanno anche su questo alla pressione dello spirito popolare; ma per non uscire dalla esattezza conviene rammentarsi che il mantenimento della neutralità danese fu compreso nel programma dell'attuale gabinetto. Crediamo tuttavolta che l'esempio del Piemonte debba fortemente agire sulle potenze di second'ordine. (*Presse*)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 30 gennaio scorso, tutte le proprietà circostanti alla cittadella di Torino sono sciolte da ogni vincolo di servitù militare.

— S. M., con decreto del 6 febbraio corrente ha concesso l'*exequatur* alla patente del sig. conte Benedetto di Ratti-Menton, nominato console generale di Francia a Genova.

FATTI DIVERSI

Funerali. Questa mattina S. M. il re ha fatto celebrare nella chiesa di San Lorenzo solenni esequie in suffragio dell'anima benedetta della sua dilettissima genitrice, S. M. la regina Maria Teresa.

Sulla facciata esterna della chiesa si leggeva questa semplice e commovente iscrizione:

Riti funebri preghiere solenni
Per l'anima della regina Maria Teresa
Inclita vedova di S. M. il re Carlo Alberto
Il Magnanimo
Cara ai popoli
Decoro del soglio
Alla genitrice diletta
I figli mestissimi.

Terremoto. Scrivono da San Remo in data del 5 febbraio:

Oggi, ad un'ora e 50 minuti pom., si avvertì in questa città una nuova scossa di terremoto piuttosto forte, in senso sussultorio, della durata di 5 secondi circa, preceduta da rombo sotterraneo e proveniente da nord.

Passagio dei francesi. Abbiamo da Nizza marittima che il giorno 4 corrente i due primi distaccamenti di truppa francese avviata alla Francia erano colà arrivati.

Necrologia. Riceviamo da Milano la dolorosa notizia della morte del nobile D. Paolo Bassi, probo ed onorato uomo, valente matematico, per i pregi della mente e per le virtù del cuore stimato ed amato da quanti lo conoscevano.

Mons. Fransoni. Il corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia* scrive in data del 30 gennaio, che mons. Fransoni ha lasciato Roma per ritornare a Lione. Egli aggiugne che quel *rispettabile* prelato non ha incontrato in Roma le *simpatie* di tutti, e che sempre si verifica il detto antico: *minuit in praesentia fama*.

Funerali. — Nuoro, 31 *gennaio*. Ci scrivono:

« Ieri si celebrava in questa cattedrale un solenne servizio funebre a pregar pace all'anima benedetta della compianta Maria Teresa, regina vedova.

« Ufficiava il vicario capitolare con il capitolo. V' intervenne l' intendente generale con tutti gli impiegati amministrativi e finanziari, l' ufficialità della guardia nazionale ed il corpo insegnante; il tribunale di prima cognizione; il comando militare e gli ufficiali del presidio ed il municipio.

« Si leggevano alcune gentili iscrizioni dettate dal sig. avvocato Murgia, consigliere d'intendenza. »

Commemorazione. Il municipio genovese ha fatta erigere una lapide commemorativa dei genovesi morti combattendo per l' indipendenza nella guerra del 1848-49.

La *Stampa* ne contiene l'elenco: sono in tutto 31, 18 morti combattendo, 13 in seguito a ferite. Vi sono 4 ufficiali, 3 sergenti, 1 caporale furiere, 4 caporali, 18 soldati, 1 volontario. Fra i legionari di Garibaldi si contano inoltre 7 genovesi, morti per l' indipendenza.

Anche il municipio di Torino ha ordinata l'erezione d'una lapide consimile, e sta bene: ma sta malissimo che il ministro della pubblica istruzione ed il consiglio universitario siansi opposti all'erezione d'una lapide che ricordi gli studenti dell'ateneo torinese che caddero da prodi pugnanti per la patria indipendenza.

Non è dovere della patria il tramandare ai posteriori i nomi di quei generosi? E non è ufficio pietoso quello che gli studenti adempievano?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 8 febbraio.

Apresi la seduta all'una e mezzo.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

È presente il dep. Revel.

Approvatosi il verbale, si accorda un congedo al dep. Chiò.

Seguito della discussione sul trattato d'alleanza.

Il presidente: La parola è al dep. Revel. *(Movimento d' attenzione)*

Revel: Le ragioni date ieri dal sig. presidente del consiglio sull'incidente insorto nella tornata dell' altro ieri; l' unanimità con cui la camera respinse le dimissioni che io aveva creduto dover dare per un sentimento di dignità personale e nell' interesse della libertà della discussione, mi fanno uno stretto dovere di non abbandonare questo stallo; e devo esprimere alla camera il sentimento profondo di commozione, di cui mi comprende l' attestato di simpatia che essa volle dare alla lealtà delle mie convinzioni. Non rientrerò in una discussione, che deploro, come tutta la camera. Dirò solo che nell' impeto della discussione impropriamente fu detta conversazione privata una conferenza che si tenne al ministero di finanze, chiamatovi io per una questione avente tratto ad un' altra da me disimpegnata per incarico del governo. Andarono quindi ben oltre le parole, che il sig. presidente del consiglio non volle ritrattare. Considero poi come un tratto di gentilezza quello del sig. ministro di grazia e giustizia che non volesse rispondere me assente; mi vorrà però egli pure permettere che io non sia spettatore silenzioso.

Cavour C., presidente del consiglio, ministro degli esteri e provvisorio delle finanze: Io lamento assai che al dep. Revel sia nel calore della discussione sfuggita una locuzione impropria. Avendo egli dichiarato che non voleva riferirsi ad una conversazione ma ad una conferenza in certo modo ufficiale, io non ho difficoltà di ritirare le parole da me dette. *(Bene! bravo!)*

Correnti (*sinistra*) dice che molte ragioni lo consigliavano a perseverare nel suo diuturno silenzio, scusabile al pudore di chi pur col nome e coll' aspetto ricorda lutti inespiati. Ma devo spiegare un voto dissenziente per la prima volta da quello di uomini amanti della patria e devoti alla libertà; dai quali mi scosto ora forse piuttosto nelle conclusioni che nei principii, colpa allora della prepotenza o della debolezza della mia logica, più che d' una turbazione della mia fede politica, che voglio mantenere intemerata. In caso sì grave, in una deliberazione, in cui si tratta dell' incolumità stessa del paese, ciò che si vuol fare non si deve fare mollemente e quasi a dispetto. Importa che la nazione, a qualunque partito si attenga, o ad una neutralità più audace della guerra o ad un' alleanza, che si vuol purgata dagli appunti di poca nazionalità, senta la suprema gravità di questo momento storico. Piuttosto che schermeggiare cogli oppositori del trattato, dirò su di esso il mio pensiero, ma prima bisogna che io protesti contro un'opinione che parmi vedere sulla fronte rannuvolata di alcuni.

Del trattato furono già scambiate le ratifiche; (*Cavour C.*: No! no!) troppo spesso fu il consesso nazionale paziente della lentezza o delle esorbitanze governative; se questo trattato dovesse essere l' estrema rovina d' Italia, il disonore del paese, non veggo che si possa temere di più: vengano pure al ministero uomini insidiosi alla libertà; si patiscano le estreme violenze, ma non si disonori il nome italiano. Se non che, io dico esser consentaneo ai nostri interessi, ai nostri destini, che andiamo a piantare la bandiera tricolore, laddove sventoleranno fra poco i vessilli di tutti i popoli civili. Coloro che regolano le proprie opinioni a scrupolo di privata dignità, nessuna pace, dicono, collo stupratore della patria nostra! Come se il destino non ci avesse, cinque anni fa, costretti a sottoscrivere un trattato di pace ed amicizia perpetua; come se le nazioni alleate, evitando il menzognero nome del governo da cui pativamo ingiustizia, non abbiano provveduto all'onor nostro; come se non si trattasse della salvezza o della rovina della patria. Ed altri, che guardano solo all' apparenza delle cose, dicono questa esser guerra d'interessi stranieri, che sono barbari contro barbari; come se dietro gl'interessi non venissero le idee, dietro i governi i popoli, e come se poco importi tener lontana una gente barbara. Questa stessa frase di *barbari contro barbari* la dicevano pure i greci della guerra fra cartaginesi e romani.

La Russia, si dice, questo impero del silenzio, non fece eco al sarcasmo del *nome geografico;* non fece il 2 dicembre, non bombardò la costituente romana, mentre le forche austriache sono piantate sui nostri occhi! Chi ha uccisa la libertà, ora vuol difendere la libertà dell' Europa; chi ha spodestati popoli e parlamenti, combatte contro l'autocrate; chi ha consacrato il diritto di conquista, vuol tener indietro un conquistatore; chi tiene occupata una parte della patria nostra, si maneggia perchè le sole armi libere che siano in Italia vadano a difendere una gente straniera e lontana; chi ci spinge vuol conservati i trattati che cancellarono il nome all'Italia. Nè di questi fremiti e di queste irrisioni mi meraviglio. Ma se sul senso prevarrà la ragione, porteremo diverso giudizio. Bisogna che il popolo italiano si dimostri atto e maturo a libertà, a sentimenti di realtà. A noi, nazione crocifissa ed accusata di puerili fantasie, a noi valga mostrare intelligenza di tempi, e prender parte a codesta lotta, la quale, checchè ne dicano i potenti e gli uomini di parte, non avrà fine se non quando vi saranno entrate tutte le forze vive della civiltà.

Quattro forze reggevano il sistema politico dell' Europa: due materiali e due civili: l' Inghilterra, il più gran corpo politico, coi suoi 200 milioni di cittadini a vassallo, colle membra sparse su tutto il globo, epperò lungiveggente e previdente; la Russia, coi suoi 70 milioni di sudditi, coi 30 milioni di clienti greci, segregata dai climi felici, dalle aperto marino, immenso campo agli estremi confini del mondo abitato: ecco i due stati intorno a cui giravano gli altri minori. Due poi le religioni civili: l' autorità e la libertà, in antagonismo perpetuo fra loro, perchè radicate nella natura, ed incarnate l' una nei trattati del 15, l' altra nella rivoluzione. Tentata questa per tre volte nel 21, nel 30 e nel 48, fu vinta, fosse imperizia o precipitazione, confusione d' idee o nobiltà di sentimenti; e i trattati del 15 durarono e durano.

L' Inghilterra tradita da uomini di lugubre nome, commise l'errore di temere ancora della Francia prostrata, imprigionata in un doppio giro da stati europei cui dietro la Russia, fidata retroguardia e sicura riserva. Ora l' Inghilterra vuol correggere il suo errore e si volge e cerca di volgere tutta Europa contro l' Oriente e la Russia; prende a riformare coll' armi la carta d'Europa, che non potè colla pertinace sua diplomazia. E ponete pure ch' essa si serva contro la Russia di tutta qual' è la compagine del 15, senza ricorrere alle recenti forze della nazionalità e della democrazia, codesta lega sarà sempre un guadagno per la civiltà e la libertà, e l' Italia deve augurar bene di questa guerra, in cui le nazioni saranno chiamate a votar sul campo di battaglia. (*Depretis*: Che illusioni!)

E credete voi che, scemata la potenza russa, ne crescerà la potenza assoluta dell' Austria o della Prussia, quand'anche avesse a crescerne il territorio? Che il dispotismo di Vienna e di Berlino si potrà reggere di forza propria? Credete voi che la Germania, la quale nel 48 commise l' errore di posporre al proprio egoismo le più nobili aspirazioni, non riconquisterà quegli ordini politici, a cui l'hanno preparata la sua pertinacia ed il suo ardimento nelle discipline intellettuali? Che l' informe impero degli Absburgo, pieno delle memorie del 48, reggerà al cozzo degli eserciti dello czar, senza rimetter le armi in mano al popolo, e colle armi la forza e la vittoria? Che la Francia vittoriosa cancellerà tutte le gloriose tradizioni dell'89, scritte pur nell'atto costituente della dittatura imperiale? Che si farà nemica di libertà l'Inghilterra, la quale vive di libertà, prospera della libertà, non può combattere guerre continentali senza aver alleati sul continente? Se la Russia mettesse il perno della sua politica a Costantinopoli, rimpolpandosi di elementi di barbarie a lei congeneri; se ai ghiacci del nord aggiungesse la velocità delle navi e la più mirabile stazione militare: credete voi che la civiltà avrebbe ancora un potere irresistibile? Che la libertà che prepariamo potremmo ancora sperarla? No; la Russia è vasta come lo spazio, paziente come il tempo; ed avremmo sentiti servi dello czar parlare di libertà come la Polonia sentì proclamare la repubblica. Se ora non sapremo noi mostrare la dignità di un popolo libero, la storia parlerà di noi come di quella ringhiosa gente dell'Acaja, che non sapeva nè difendersi, nè lasciarsi difendere, nè praticare la libertà, nè acquietarsi nella servitù.

V'hanno tre sorta di politica: la sensuale, l'empirica, la scientifica (certezza della previsione). Sensuale era quella dei popoli antichi, che, esperti nelle cose interne, al di fuori non predevan nulla, e quindi le subite vicissitudini e talora le irresistibili dominazioni universali; venne poi la politica sospettosa, vigilante, del bilanciarsi e dello spiarsi, dei trattati pubblici e coperti. La praticarono gl'italiani nel secolo XV, e impedirono che vi si stabilisse validamente signoria straniera. Questa politica architettò quell'edificio politico che chiamiamo Europa civile. La politica d' equilibrio, per quanto grossolana, trovò spesso la giustizia cercando la forza; è la formola rudimentale del gran principio della federazione e della solidarietà dei popoli. Per questa politica, casa d'Absburgo, che ebbe un tempo in Europa e nel nuovo mondo un immenso dominio, più vasto dell'antico impero romano, cadde sbranata e non ne rimase che la monarchia austriaca, a cui per tante perdite non fu dato che la Venezia ed un brandello della Polonia.

Quando i governi cesseranno di temer più la Russia che le popolazioni, le buone tradizioni della diplomazia dovranno ravvivarsi, ed è tempo che rompasi il fascino che avvolge le menti di noi italiani, cui un dolore insano fa increduli di ogni bene che derivar possa dal corso naturale delle cose. Dobbiamo premere in cuore il nostro dolore, e considerare le secolari ingiustizie fatte all' Italia come una discordia civile, per la quale sarebbe delitto prorompere al sangue, quando è minacciata la società umana.

Ho sentito anatemizzare il trattato del 10 gennaio; piuttosto che sofisticare su questo, amo meglio considerare la natura della lotta che l'Europa ha sollevata contro la Russia. O il senso dei vocaboli civiltà e barbarie è mutato, o questa è lotta della civiltà contro la barbarie. Non sono civili Francia ed Inghilterra; Londra, capitale delle industrie, Parigi, capitale del pensiero? Sia pure che un imperatore valga l'altro imperatore; ma un governo non può snaturare la nazione. La barbarie russa invece è nel governo e nel popolo, nelle intelligenze e nel cuori, nell' ignoranza e nelle credenze, nei vizi e nelle virtù. Solo in Russia c' è l' eroismo della servitù.

Ed ora avrò il coraggio di parlare dell' Austria. Se un popolo ha diritto di odiare e di maledire, certo questo diritto lo ha l'Italia verso l' Austria; ma solo in Russia c' è l'eroismo della servitù. In mezzo alle popolari gioie della nostra rivoluzione, una voce mi venne all' orecchio, che mi diceva: O Italia, la lotta per la nazionalità è un passo retrorso. Quella voce veniva da Vienna. Gettai lungi il foglio e lo calpestai come un nemico. Di tutto quel moto non ci rimangono più che aspirazioni; ma resta ancora da combattere il nemico che è l' anello più saldo della catena che costringe la libertà. (*Bene! bravo!*)

Menabrea (*estrema destra*) dice che il preopinante fu troppo prodigo di aspirazioni, e che egli si terrà nel concreto, e parlerà delle condizioni della convenzione militare, essendo il trattato di alleanza nelle prerogative della corona. Passa quindi in rivista molti trattati conchiusi da Casa Savoia, e dice che questa ha sempre trattato da uguale ad uguale; che i pesi erano reciproci; che, se si ricevettero talora dei sussidi, ciò non ci fece però mercenari, giacchè non eravamo dipendenti. Gli uni davano danaro, gli altri uomini. Aggiunge essersi sempre stipulata la parte che noi avremmo presa nei consigli della guerra; mentre non se ne fa parola nella convenzione attuale. Non trova in essa nessuna reciprocanza di impegni, mentre noi ci siamo assunti l'obbligo di 15,000 uomini, un corpo, proporzionatamente a popolazione, maggiore di quel che danno gli alleati: ci siamo assunti l'altro onerosissimo di mantenere completi questi 15,000 uomini. Tra la mortalità, le malattie e le battaglie, dice che i messi fuori di combattimento sono in ragione di 6|10; ora, sarebbe necessaria, per mantenere il corpo di spedizione, gran parte del nostro contingente.

Fa ragguaglio colle spese che si dovettero sostenere nelle campagne del 1848-49, e dice che i 25 milioni saranno ben lungi dal bastare, massime che si dovrà pur dare un' indennità di vestiario, c' è di più un costoso servizio di accampamenti e sarà indispensabile mantenere nelle acque d' Oriente anche una flotta.

Il signor ministro della guerra è grandemente benemerito dell'armata; l' ha ricostituita; ma l'amministrazione non è ancora composta e stava appena ora organizzandosi; ed è cosa che ha bisogno di tempo e di esperienza, sicchè ci toccherà provvedervi con maggior dispendio. Gli alleati si obbligarono al trasporto delle nostre truppe; ma si sono forse parimenti obbligate a ricondurle? E non dovevasi prevedere anche un caso di disastro e pensare ad assicurarci la ritirata? (*Cabella*: Bene!) Per mantenere una flotta, non ci vorranno meno di 3,400m. lire l'anno. In altri trattati il territorio fu guarentito mutuamente.

Si è poi pensato a guarentirci dai soprusi dopo la pace? Si è stipulato che avremo nel congresso della pace un nostro rappresentante? Il gabinetto di Vienna, nella circolare diramata agli stati della confederazione germanica, non solo guarentisce loro il territorio, ma diceva che, a guerra finita, verrebbero loro accordati vantaggi in misura delle forze impiegate. Cita poi l'oratore le parole di lord Aberdeen, che, secondo i giornali, disse: Avremo presto a disposizione nostra 15,000 uomini da

mettere sotto gli ordini di lord Raglan. Qual parte avremo dunque noi nei consigli della guerra? Quando non si osservano tutti i trattati, si vorrà star contenti a promesse? Proporrà emendamenti alla convenzione nell'interesse dell'armata, del paese e della dignità della corona. (*Bravo! a destra*)

Lamarmora, ministro della guerra: Se dovessi definire il discorso del dep. Menabrea, direi che è un'appendice a quello del dep. Revel: non so se egli sia avverso al trattato, ma fece molte osservazioni, alcune delle quali duolmi che vengano da un militare..... (*Oh! oh! mormorii*) Riconosco che il dep. Menabrea era nel suo diritto, ma ho anch'io diritto di esprimere il dispiacere che le abbia egli pronunciate..... (*rumori*) per l'impressione che possono fare sull'armata. Egli mise innanzi tante difficoltà che non venivan certo a render gradevole la spedizione. Il dep. Menabrea avrebbe voluto sussidi, minor numero d'uomini, non i rinforzi e poi tutti i vantaggi. Egli accennò a molti trattati, ma uno ne dimenticò, quello fra l'Inghilterra e la Francia, in cui non vedo nessuna di quelle condizioni e non stava a noi, che siamo un piccolo stato, il pretendere d'imporle.

Quanto alle parole di lord Aberdeen, che furono citate dall'onorevole preopinante, non è certo che i giornali le abbiano ripetute fedelmente. In ogni modo, non si fece parola del comando, appunto perchè, essendo esso nell'armata alleata diviso, non si volle lasciar supporre che si preferisse di essere piuttosto cogli uni che cogli altri. Può darsi che, essendo lord Raglan il più anziano, abbia il comando dei due corpi, ma non si è mai inteso che il nostro corpo abbia a far parte del corpo inglese. Quanto ai consigli poi, oso affermare che, ogni qualvolta si tratterà di cose importanti, il comandante del nostro corpo non sarà lasciato in disparte.

Ripeterò poi al dep. Menabrea che l'idea di un sussidio fece cattivissima impressione sull'armata e che un grandissimo malcontento si manifestò appunto nella brigata di Savoia, sicchè il comandante di essa credette dover venire a Torino a dar spiegazioni. Fortunatamente non abbiamo commesso un simile errore, ed io avrei certamente declinato l'onore di comandar il corpo di spedizione, se si fosse trattato di sussidi.

Sarebbe impossibile far calcoli esatti delle spese. Mi basti dire che calcolandosi i foraggi, che ora sono una lira, 2 50, ogni fante 2 franchi al giorno è da 4 a 5 il cavaliere, le altre paghe, i vestiari, i viveri come nel 48, la spesa andrebbe ad un milione ogni mille uomini. Ora, è egli verosimile che le spese imprevedibili abbiano da andare al doppio? Non so poi come il deputato Menabrea abbia messi tre milioni per la flotta. Manderemo certo i pochi bastimenti a vapore che abbiamo, ma non armati in guerra, giacchè i russi non hanno più flotta e quei mari sono solcati in tutti i sensi dai vascelli degli alleati; nè manderemo bastimenti a vela, di cui c'è là grande abbondanza.

Non intendo poi mettere in calcolo i combattimenti, che possono essere più o meno micidiali; ma non più tardi d'ieri ricevetti, da un ufficiale stato mandato a Parigi per intendersi intorno alla spedizione, questo ragguaglio fra gli altri che gli ospedali erano per i francesi calcolati in 1/10, e da 1/10 a 6 c'è una bella differenza.

Se la nostra amministrazione non è perfetta, non è nemmeno da improvvisare. Il servizio del pane funziona assai regolarmente, ed ora si sta ampliando anche quello delle galette.

Il governo fece quanto credette bene per la nazione; e rispetto alle cose militari, io misi particolare attenzione a che fosse guarentito il nome ed anche la suscettività dell'armata.

Menabrea: Domando la parola per un fatto personale. Se sono militare, qui però sono deputato della nazione, e credo aver fatto atto di buon cittadino, dicendo quel che ho detto, quando è ancor tempo di salvare l'armata e il paese. Non avremmo forse sentiti altri rovesci, se queste quistioni avessimo potuto discuterle in tempo. (*Bene! bravo! a destra ed a sinistra*)

Casaretto pronuncia un discorso contro il trattato.

La seduta è quindi levata alle 5 passate.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Ancona, 25 gennaio. Leggesi nel *Piceno*:

« Ieri fu pubblicata la sentenza nella causa criminale in titolo alto tradimento, che era stata assunta e giudicata da quest'I. R. tribunale militare.

« Gl'inquisiti confessi delle loro mene rivoluzionarie, vennero a norma delle qui proclamate notificazioni sullo stato d'assedio, condannati in numero di 11 alla pena di morte col capestro, mentre alcuni furono già da alcun tempo dimessi per insufficienza di prove.

« Sottoposta tale sentenza al superiore I. R. governo, sempre inclinato a graziare quando urgenti motivi non lo inducano a lasciar libero il corso alle leggi penali, confermandola pienamente in via di diritto, trovò con sua decisione 12 gennaio a. c. in via di grazia, e con atto di straordinaria clemenza, di commutare la pena capitale proferita dal consiglio di guerra, in pene d'arresto della durata fra uno e sei anni, secondochè speciali circostanze, più o meno concorrevano a vantaggio dei singoli giudicati. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 6 febbraio.

L'inquietudine per le nostre relazioni nella Germania è estrema, e pure io credo che siavi nella maggior parte delle voci che corrono una buona dose di esagerazione.

La più grande inquietudine, il vero punto che deve preoccupare gli uomini politici sono le conferenze di Vienna le quali sembrano provare delle gravi difficoltà anche nei preliminari. Che cosa ne avverrà dunque se mai si giunge al midollo delle discussioni?

Si diceva che il generale conte di Creneville, che fu ricevuto ieri in udienza dall'imperatore, abbia molto a lodarsi dell'accoglienza ricevuta. Dicevasi anche che l'imperatore facesse allusione al passaggio di un'armata francese in Germania ed anche questo contribuì a mantenere nel pubblico l'inquietudine.

Vely bascià ambasciatore turco a Parigi è richiamato. Sarà poco rimpianto come diplomatico perchè è uomo di limitata capacità, ma egli rimpiangerà Parigi dove stava assai volontieri. Esso dà il suo ballo d'addio e lascia Parigi tanto mal volontieri come il signor Bineau lascia il suo portafoglio. Ma è inevitabile e conviene ch'esso si rassegni.

Le differenze fra il governo vostro e quello del papa incominciano ad interessare alcuni dei nostri crocchi e qui si è d'opinione che il sacro collegio che circonda il papa lo spingerà sino agli ultimi confini.

A.

INGHILTERRA

Londra, 5 febbraio. I fogli annunciano che lord Palmerston era occupato nella formazione del gabinetto. Ciò fu annunciato nella camera dei lordi dal conte di Aberdeen e dietro la sua proposizione la camera si aggiornò. Ciò fece pure la camera dei comuni dietro proposizione del signor Gladstone, dopo che ebbe luogo la terza lettura del progetto di legge sulle pesche americane. Lord J. Russell dichiarò alla camera le ragioni per le quali si ritrasse dall'ultimo gabinetto e ciò in risposta all'esposizione fatta dal duca di Newcastle, e dal sig. Gladstone. Egli aggiunse che in obbedienza agli ordini di S. M. aveva intrapreso di formare un gabinetto, ma trovò ostacoli insuperabili e abbandonò per conseguenza l'impresa. Si scusò pure di non aver fatto menzione nel precedente suo discorso della divisione comandata da sir De Lacy Evans, di cui questo generale si era lagnato.

Sull'andamento della crisi ministeriale si legge nel *Globe*:

« Lord Palmerston ricevette ieri sera alle ore sei un dispaccio della regina col quale era invitato ad intreprendere la formazione di un ministero, e richiedendo che egli mandi la sua risposta col latore del dispaccio. Il nobile visconte espresse prontamente che era disposto ad accondiscendere ai desiderii di S. M. Egli è ora impegnato nel compiere l'incarico e non havvi alcun dubbio che otterrà l'intento.

Gli accomodamenti per il nuovo gabinetto non sono in condizione di essere annunciati in modo positivo, ma possiamo ritenere che quasi tutti i membri dell'ultimo ministero rimarranno al posto. Saranno però da conferirsi ad altre persone i posti di segretario di stato per la guerra e per il dipartimento degli interni, come anche quello di presidente del consiglio; e in quanto al primo e più importante di quei posti, abbiamo motivo di credere che la combinazione trovata meriterà la fiducia del paese. Perciò possiamo congratularci col pubblico non solo per la fine della crise ministeriale ma anche su ciò che la medesima terminò in modo che sarà soddisfacente per l'Inghilterra e per gli alleati, cui siamo uniti. Si sa che lord Palmerston possiede la fiducia dell'imperator dei francesi, e reciprocamente. Possono essere nati alcuni dubbi in causa di precedenti differenze di sentimenti in Vienna, ma questi appartengono a tempi passati, e i ministri che hanno ora in Austria il controllo degli affari (?) si possono ritenere come appartenenti ad una nuova scuola di uomini di stato (!?). A Parigi la soddisfazione per la probabilità che lord Palmerston possa essere nominato primo ministro, è manifesta; a Vienna supponiamo la stessa buona accoglienza per questo ministro, che dopo sì lunghi servigi e una sì grande conoscenza degli affari del continente, incomincia ora una nuova e più elevata carriera; e troverà in Europa con relazioni cambiate un nuovo campo per guadagnare onore ed illustrazione. »

PRUSSIA

Troviamo nel *Bund* la seguente corrispondenza:

« Nell'odierna questione europea abbiamo in prima linea il quesito: Sorgerà la Prussia contro la Russia?

« È difficile trovare un paese in tutta l'Europa in cui il russo sia così odiato come nelle antiche provincie prussiane. Colà il russo è conosciuto, e quei paesi soffrono immensamente in causa degli impedimenti posti al commercio sui confini mediante la chiusura ermetica che esiste per il tempo di un'intera generazione. Non havvi guerra più popolare in Prussia che quella contro la Russia.

« Ma in oggi il popolo non ha alcuna voce in Alemagna, e perciò il quesito deve porsi nel seguente modo:

« Farà l'attuale re di Prussia la guerra contro la Russia?

« Il quesito deve essere sciolto negativamente da chiunque è ben informato delle circostanze della corte prussiana.

« Il 23 maggio 1848, durante il primo impeto della rivoluzione tedesca, il re di Prussia disse alla deputazione polacca:

« Ho fatto le più vive istanze all'imperatore di
« Russia perchè in nessun caso, qualunque cosa
« accada, non intervenga, e ho ottenuto l'assicura-
« zione che PER ORA non lo farà, e non porrà im-
« pedimento al progresso e allo sviluppo della
« Germania.

« Posso confidare fermamente sulla parola del-
« l'imperatore, dacchè la sua risoluzione è in-
« concussa; egli è uomo di volontà ferrea, del più
« nobile e fermo carattere, il più potente, il più
« saggio, l'unico fra i sovrani dell'Europa *che*
« *sa conservare la sua potenza con forza ed e-*
« *nergia irremovibile.* Invece la spinta verso
« l'unità nazionale in Germania proviene dal ti-
« more *di un pericolo dall'Occidente* ove non
« già il governo, ma mille e milioni di voci non
« predicano altro che una *violenta* rivoluzione, e
« i confini del Reno. In queste circostanze una
« guerra contro la Russia è impossibile, ed io
« crederei essere contro il mio dovere e la mia
« coscienza, il farla, e anzi ciò sarebbe assoluta-
« mente contrario al mio onore. »

AFFARI D'ORIENTE

— Un corrispondente di Balaklava scrive alla *Medicinische Nochenschrift* di Vienna che i continui cangiamenti del tempo influiscono molto nocivamente sull'esercito alleato, specialmente sulle truppe che giungono di recente e che erano abituate alla vita tranquilla delle guarnigioni. Le continue sofferenze esercitano la loro influenza non solo sul fisico, ma anche sul morale. Dopo aver sofferto in un lungo viaggio di mare, il soldato in luogo di riposare in un buon letto e in una stanza calda per rimettersi, è costretto a prestare subito il servizio nel campo, lavorare o fare la scolta nel freddo, nel vento e nella pioggia e star pronto ad ogni istante a combattere contro il nemico. La dissenteria e la febbre reumatica sono i primi mali che debbon superare i nuovi arrivati. Quelli che vengono subito affetti da simili malattie guariscono per lo più assai presto; molto più soffrono coloro in cui il morbo si sviluppa più tardi o a poco a poco.

Più facilmente superano il male i francesi, indi i polacchi, indi i pochi tedeschi, poi gli scozzesi e gl'irlandesi, finalmente gl'inglesi i quali soffrono più di tutti gli altri. Il lazzaretto inglese contava in un giorno 3,174 ammalati, compresi i feriti, per cui è difficile che l'occhio del medico possa osservare e curare tutti con eguale premura.

Da Bukarest s'annunzia in via telegrafica che Ismail bascià era giunto il 31 a Braila. Subito dopo il suo arrivo comparve un proclama sottoscritto da lui, quale comandante in capo dell'esercito danubiano, in cui si fa intendere che sia imminente un grande combattimento al basso Danubio.

Notizie giunte dalla Crimea in data del 25 gennaio per la via di Varna recano:

Il piroscafo *Irsik* era partito per Varna onde prendere a bordo Omer bascià e condurlo a Eupatoria. Le flotte degli alleati trovavansi in pieno numero in mare. Riguardo alle procelle di mare non si hanno più timori, giacchè l'esperienza insegnò che il tempo del pericolo è passato. Siccome la squadra destinata a bloccare il porto di Odessa fu armata di cannoni di grosso calibro, si crede che al blocco succederà in breve un bombardamento contro Odessa.

Notizie concordi fanno supporre che il principio delle operazioni decisive delle truppe di terra non avrà luogo prima del marzo. Al 22 gennaio i russi fecero una sortita contro le posizioni francesi e tentarono di distruggere una batteria che si stava erigendo, il che non è loro riuscito. Nella sortita avvenuta il 15 gennaio venne gravemente ferito l'aiutante del granprincipe Costantino, capitano Juschkoff, e nella sortita del 20 fu fatto prigioniero il capitano Mersikoff.

Stando alle nomine dei generali fatte in Russia negli ultimi tempi la totale forza belligerante si suddivide ivi come segue: Il corpo della Finlandia sotto il generale d'infanteria de Berg; le truppe raccolte a Pietroborgo e contorni sotto il gran principe ereditario; il corpo dell'Estonia sotto il generale de Grabbe; il corpo del Baltico nella Livonia e Curlandia sotto il generale di cavalleria de Sievers; l'esercito della Polonia comandato, com'è noto, dal principe Paskiewitscz ed in sua assenza dal generale di cavalleria conte Rudiger; l'armata meridionale è comandata dal principe Gorciakoff e quella della Crimea dal principe Menzikoff: il generale l'infanteria Muravief comanda l'esercito della Caucasia.

Detraendo il numero delle truppe partite per la Caucasia, restano sotto gli ordini dei summenzionati comandanti 607 battaglioni, 562 squadroni e 1712 cannoni, quindi 637,000 uomini di fanteria, 95,000 uomini di cavalleria e 42,000 uomini d'artiglieria, in tutto 774,000. Le truppe che stanno schierate attualmente non raggiungono naturalmente questo numero; ma se si considera che finora solo una terza parte di queste truppe era nel fuoco, che 200,000 uomini in congedo furono richiamati, e che dal tempo in cui è scoppiata la guerra (ottobre 1853) ebbero luogo 4 reclutamenti, si può bene ammettere che dalla forza totale non si potrebbe togliere in medio più del 10 p. 0/0 per conoscere la cifra dello stato effettivo dell'armata, e questo sarebbe 697,000 uomini senza i cosacchi e le truppe di deposito, giacchè presumiamo che le reclute del novembre 1853 e del marzo 1854, cioè soldati che servono un anno e mezzo o un anno solo, empiranno i vacui lasciati nell'esercito attivo e che quelli degli ultimi due reclutamenti rimarranno durante l'imminente campagna, almeno in parte, presso le truppe di deposito, per essere esercitati.

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

I giornali di Francia recano il seguente dispaccio telegrafico da Londra 6 corrente:

« Il *Chronicle* e il *Post* dicono che sino all'ultima ora lord Palmerston non è stato capace di far decidere i signori Gladstone, Sidney Herbert, sir J. Graham, e lord Grey ad entrare a parte dell'amministrazione che ha intrapreso di formare. »

— Le notizie che ci giungono dalla Crimea ne fanno sapere che gli alleati, sospesi i lavori nelle trincee, dedicano tutti i loro sforzi al miglioramento delle strade, rovinate non poco dagli ultimi tempi sfavorevoli, e specialmente al ristauro della strada che mena da Balaklava nel campo degli alleati. Il tempo si è fatto più favorevole, alle pioggie ed alle nevi è subentrato il gelo ed il termometro segna in medio da 1 a 5 gradi. Non è a dirsi che per tal motivo vanno sensibilmente diminuendo le malattie e che nel militare ritorna quell'ardore guerresco che pareva assopito per le incessanti intemperie. Corre voce che nel campo inglese arrivarono dei nuovi generali per assumere il comando delle divisioni: dicesi pure che l'armata inglese andrà a subire una radicale modificazione tanto nell'ufficialità quanto nell'amministrazione. I magazzini furono del resto ben provveduti in questi ultimi tempi e credesi generalmente, che nella compagnia che si andrà prossimamente incominciando, le truppe non soffriranno, come fin ora, difetto di viveri e di altri requisiti. I russi hanno eretta una batteria non lungi dalle ruine di Inkermann. Gli alleati hanno occupato la posizione di Kamara, e gli avanguardi del corpo del generale Liprandi che tenevano quella posizione si sono ritirati a Mekensia. Una parte del corpo di Omer bascià fu sbarcato felicemente in Eupatoria e l'altra parte arriverà tra breve. Non appena saranno arrivati i piemontesi ed i rinforzi che attendono ancora i francesi si darà principio all'offensiva. (*Corr. Ital*).

— La *Corrispondenza prussiana*, smentisce una notizia della *Kolnische Z.* del 31 gennaio, esprimendosi in questi termini: « Il duca Giorgio de Mecklenburgo non recò al re di Prussia, nè in iscritto, nè a voce, comunicazioni dello czar. « La stessa corrispondenza annunzia da Varna in data 27. « Omer bascià tranquillizzato da recenti notizie da Costantinopoli, ritirò la sua dimissione e si mostra pronto a continuare a tenere il supremo comando. Ismail bascià gli sarà subordinato. »

Dispacci elettrici

Parigi, 9 febbraio.

Il *Moniteur* annuncia che la dieta germanica nella seduta dell'8 ha addottato di mettere sul piede di guerra i contingenti principali i quali potranno entrare in campagna quindici giorni prima dopo averne avuto l'ordine.

Londra. Primo ministro, lord Palmerston; cancelliere dello scacchiere, Gladstone; guerra, Panmure; interno, Sidney Herbert; presidente, Granville; gli altri membri del gabinetto *Aberdeen* restano.

Borsa di Parigi 8 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	67 60	67 90
4 1/2 p. 0/0 .	95 50	95 60
Fondi piemontesi		
5 p. 0/0 1849 .	85 »	» »
3 p. 0/0 1853 .	52 50	» »
Consolidati ingl.		91 1/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 8 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1851 5 0/0 1 dic.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 84

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1163

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 544

Contr. matt. in liq. 545 p. 28 febbr.

Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in c. 167 50 165

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 457

Id. in liq. 459 50 p. 20 febbr.

Contr. della m. in liq. 460 p. 31 marzo

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	256	255 1/2
Francoforte sul Meno	214 1/2	
Lione	100 10	99 40
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 10	99 40
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO e FIGLI e COMP.

In vendita:

ALLOCUZIONE

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO PP. IX

AL SACRO COLLEGIO

nel concistoro segreto del 22 gennaio 1855

seguito da una

ESPOSIZIONE

corredata di documenti sulle incessanti cure della stessa Santità Sua a riparo dei grandi mali da cui è afflitta

LA CHIESA CATTOLICA NEL REGNO DI SARDEGNA

Edizione fatta su quella ufficiale di Roma, coll'aggiunta de' Dati statistici sull'ammontare del patrimonio nei RR. Stati di Terraferma.

Un bel volume in-8° di 296 pagine -- Prezzo L. 3.

Si vende alla suddetta Tipografia e dai principali librai.

Mediante un vaglia postale di L. 3 si spedisce *franco* di posta per tutto lo Stato.

Tutti i membri della* Società degl' insegnanti, *gli Abbuonati al giornale* Il Piemonte *ed i* Sindaci per i Municipi *che ne faranno richiesta, mediante un vaglia postale sarà loro spedito franco di posta a sole L. 2.

Tipografia G. FAVALE e C., Torino.

ANNO VI

E uscito il fascicolo di Novembre 1854

DELLA

RIVISTA AMMINISTRATIVA

DEL REGNO

GIORNALE UFFICIALE

DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E PROVINCIALI, DEI COMUNI E DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

fondato e diretto da

VINCENZO ALIBERTI

Segretario nel Ministero dell' Interno e del Consiglio generale delle carceri.

RACCOLTA PERIODICA

contenente:

PARTE UFFICIALE. — 1. Decisioni e provvedimenti ministeriali, non che i pareri del Consiglio di Stato e degli uffizi generali sovra questioni importanti di pubblica amministrazione; 2. Contenzioso amministrativo, ossia le decisioni più importanti della Camera dei conti e dei Consigli d'Intendenza generale; 3. Giurisprudenza parlamentare; 4. Atti delle Intendenze generali; 5. Circolari, istruzioni e regolamenti dell'Amministrazione centrale; 6. Leggi e decreti organici di pubblica amministrazione; 7. Movimento nel personale dell'ordine amministrativo.

PARTE NON UFFICIALE. 1. Materie generali di pubblica amministrazione; 2. Questioni proposte alla direzione della Rivista e loro risoluzioni; 3. Materie diverse — Statistica — Industrie e Commercio.

I signori impiegati regii sono pregati di dar partecipazione alla Stamperia editrice quando loro accade di essere traslocati o promossi, per sua norma nell'indirizzo delle dispense mensili.

Fra pochi giorni si pubblicherà la dispensa del mese di dicembre e l' Indice alfabetico-analitico del vol. 1854.

PREZZO PER L'ANNATA: Per Torino L. 12 — Per le Provincie L. 14 (*franco*).

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d' occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

PANE A BUON MERCATO

LA CERERE - Società di Panificazione.

Dal giorno 8 febbraio il prezzo del pane è stabilito come segue:

Tassa della CERERE		*Tassa dei* PANATTIERI	
Grissino	Cent. 76	Grissini	Cent. 80
Fino	» 56	Fino molle	» 62
Casalingo	» 48	Casalingo	» 52

Locali di smercio del pane

1. Via Lagrange, sotto i portici, numero 10, casa Cavalli.
2. Piazza Carlo Felice, sotto i portici di casa Masino e Ferroggio.
3. Vicolo di Santa Maria, N° 3.
4. Borgo Dora, via degli Orti, casa Ceresole.
5. Portici di Po, portina N° 2.
6. Doragrossa, N. 49.
7. Borgo S. Salvario.
8. Piazzetta S. Martiniano, casa Gonella.

Dalla sede della Società addì 7 febbraio 1855.

IL DIRETTORE.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne — Boites à bijoux — Compotiers — Vide poches — Porte-allumettes — Pots-à-tabac — Suspensions* per lampade — *Corbeilles — Assiettes à bord plat — Assiettes recourbées — Vases Médicis — Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures — Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo.— *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole*, ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

PASTA PETTORALE DI LICHENE

di MUSTON, *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 20 la scatola.

Deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, in Doragrossa, accanto al numero 19.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

CHAPEAUX DE DAMES des plus nouveaux modèles de Paris; BONNETS, CONFECTION DE ROBES DE BAL ET DE VILLE EN 48 HEURES. COIFFURES pour bals; BRODERIES pour cols et chemisettes.

CANAVERO GIUSEPPE

FUMISTA

Toglie il fumo a qualsiasi Camino

guarentendo ogni suo lavoro alla prova, come da molte *testimonianze* ottenute (Vedi *Parlamento*, N. 610). Abita via Madonnetta, N. 3. Si ricevono anche commissioni dal libraio in faccia al caffè Venezia, sotto i portici di Po, Torino.

INSEGNAMENTO

DELLE LINGUE

INGLESE E TEDESCA

Il sistema è una conversazione progressiva, facile e piacevole.

Dirigersi dal professore *A. Heer*, piazza Castello, N° 11, piano 4°, dal mezzodì alle 2.

POLVERE CEFALICA

Per le malattie nervose della testa, inventata e preparata dal dott. CARLO BELL *di Londra.*

Questa rinomata polvere, composta di erbe semplici raccolte in diverse parti dell'Europa, si prende per naso a guisa di tabacco, ed agisce specialmente sui nervi della testa, togliendo i dolori cui van soggetti quasi al momento e senza affatto urtarli. Non contiene sostanza irritante, nè narcotica, e la sua azione sul sacco lacrimale, continuazione della pituitaria, spiega la sua efficacia nelle malattie degli occhi. È piacevole a prendersi, aumenta la secrezione mucosa e seda la tensione irritante dei nervi, vera cagione del dolore. È di sommo vantaggio nella *Cefalalgia*, nell' *Emirania* e in qualunque affezione nervosa della testa; nell'*Oftalmia*, *Amaurosi*, *Ambliopia* ed altre malattie degli occhi; nella *Otalgia* e l'*Odontalgia*, ed infine in tutti i dolori che nervosi son chiamati. La rapidità colla quale toglie il male (delle volte in pochi momenti) è sì sorprendente, che sembrerebbe incredibile se non fosse comprovata da migliaia di esempi. — Il deposito generale è in Alessandria presso *Basilio* farmacista; in Torino presso *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle

contro la sordità.

Quest' istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro	L. 33
In argento dorato	» 23
In argento	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE